



IL CAFFÈ GAMBRINUS

Su Piazza Trieste e Trento, e di fianco alla splendida Piazza del Plebiscito, si affaccia lo storico Caffè Gambrinus, fondato nel 1860, le cui pareti sono state decorate dai più famosi pittori napoletani dell'epoca. Divenne subito il ritrovo preferito di politici, artisti e letterati, dal filosofo Benedetto Croce allo scrittore Oscar Wilde, a compositori come Murolo e Bovio. Qui, durante il suo soggiorno a Napoli, Gabriele d'Annunzio compose il testo della canzone napoletana *'A vucchella*. Nel

1938 il prefetto decretò la chiusura del caffè letterario in quanto luogo di incontro degli oppositori al regime fascista.

LA GALLERIA UMBERTO I

Proprio di fronte al teatro San Carlo s'impone l'elegante Galleria Umberto I. Versione moderna dell'agorà commerciale con coperture e cupola a vetrate: alla funzione sociale e commerciale si volle aggiungere la monumentalità, perché la nuova struttura non sfigurasse al cospetto di quanto c'era nei suoi pressi, nonché rispetto alla più vasta galleria Vittorio Emanuele II di Milano, costruita vent'anni prima.

Iniziata nel 1887, la costruzione venne ultimata nel 1890. Al suo interno, dall'ingresso di via Toledo, aveva sede il famoso salone Margherita, il cui nome è legato indissolubilmente alla mitica Belle époque napoletana.

CASTEL NUOVO

L'imponente costruzione fu così definita per distinguerla dai due castelli già esistenti, dell'Ovo e Capuano, non più adeguati ad ospitare la corte angioina.

Il nome Maschio Angioino, caro ai napoletani, deriva dalla torre più alta del castello (detta appunto Maschio) dove risiedeva di vedetta una sentinella che dava l'allarme in segno di pericolo. Nelle stanze di quella torre dormiva il re Carlo d'Angiò; essa fungeva da sicurezza in caso d'incursione nemica, in quanto era collegata con due ponti

levatoi. Nella torre ubicata accanto, detta Maschietto, vi risiedevano gli ospiti del re.

Per erigere la dimora, il re Carlo I d'Angiò (1279-1284) affidò il progetto all'architetto francese Pierre de Chauls. Della struttura originaria rimane solo la Cappella Palatina, decorata dal ciclo di affreschi del grande Giotto, di cui restano pochi frammenti rinvenuti durante i lavori di restauro. Il castello fu riedificato da Alfonso I d'Aragona, "il Magnanimo", a partire dal 1443. Da segnalare il doppio arco trionfale in marmo bianco, detto Arco di Trionfo, eretto da Alfonso I per celebrare il suo trionfale ingresso in città il 26 febbraio 1443, uno dei massimi esempi di arte rinascimentale nel Meridione.



L'ANTICA PIZZERIA BRANDI

La storica pizzeria, situata presso la salita di S. Anna di Palazzo, in prossimità del Palazzo Reale, iniziava la sua attività nel 1780.

All'epoca era denominata "Pietro e basta così", dal nome del primo proprietario, Pietro Calicchio, a tutti noto con il soprannome di "Pietro 'o pizzaiuolo".

Un secolo dopo - siamo nel giugno del 1889 - un altro pizzaiolo della stessa pizzeria, Raffaele Esposito, un simpatico pacioccone, veniva invitato a prepararne di originali e gustose per la Regina Margherita, moglie del Re d'Italia Umberto I, in quel periodo in visita a Napoli. Delle varie pizze preparate ebbe destino regale quella con pomodoro, mozzarella e basilico e chiamata dall'arguto pizzaiolo "Pizza alla Margherita" appunto in onore della Regina. Costei apprezzò particolarmente la gustosa creazione. Di ciò ne è testimonianza una lettera, datata 11 giugno 1889, ancora conservata nei locali della pizzeria.

IL COSI' FAN TUTTE DI GIORGIO STREHLER

Sono trascorsi precisamente 14 anni dal debutto del capolavoro mozartiano nell'allestimento voluto e pensato da Strehler. È il ritorno di uno spettacolo che si presenta ancora oggi carico di magia: "un battito d'ali", per dirla con il grande regista triestino. Un allestimento semplice, come quando si racconta la vita, ricco di fascino visivo, condotto da un cast storico. Lo scenografo Ezio Frigerio ci disegna una Napoli "estiva e solare": semplici architetture, imbiancate dalla luce mediterranea, stagiate su cieli color oro e arancio, talora macchiati di azzurro, giallo e rosa. Le luci dolcissime creano un'atmosfera morbida e sensuale: esse avvolgono gli alberi, i moli, le barche, il mare; un leggero vento estivo increspa l'acqua blu, verso sera. E letti di ferro che sono sempre lì, nell'ombra, a ricordarci l'instabilità dell'amore, le passioni che fanno male e poi svaniscono. Un allestimento storico, che ha segnato un modo completamente nuovo di portare in scena



l'opera lirica, destinato non solo ai melomani, ma anche a chi ancora non ha ceduto al fascino dell'opera lirica.

LA PASTIERA NAPOLETANA, DOLCE DIVINO

Nell'attuale versione, fu inventata nella pace segreta del monastero di San Gregorio Armeno. Le argute suore vollero che in quel dolce, simbolo della Resurrezione, si unisse il profumo dei fiori dell'arancio del giardino conventuale: alla bianca ricotta mescolarono una manciata di grano, che, sepolto nella bruna terra, germoglia e risorge splendente come oro; aggiunsero poi le uova, simbolo di nuova vita; l'acqua di mille fiori odorosa come la primavera; il cedro e le aromatiche spezie venute dall'Asia. Non esiste brava massaia napoletana, o anche campana, che non si ritenga detentrica dell'autentica o migliore ricetta. La pastiera va confezionata con un certo anticipo, non oltre il Giovedì o il Venerdì Santo, affinché tutti gli aromi di cui è intrisa possano bene amalgamarsi in un unico e inconfondibile sapore.



'O PIZZAIUOLO di Raffaele Viviani

Ca io mme cocio! Arrassusia!
Songo asciuto a primma sera:
sto 'a cinch'ore 'mmiez' 'a 'via.
Chistu ruoto è na surbettera.

'E bbullente! Eh! cu stu friddo!
Nun so' pizze, so' taccuscelle.
Si nn'è vvengo, nun faccio sfriddo,
me ne faccio taglia' chiantelle.

'E bbriosce! Adderittura!
Songo sempe pizze 'e guerra:
fatte 'e vrenna e segatura:
p'e ttaglia', ce vò na serra.

Neh, ca io posso? ca io mme ne vaco?
E vattenne! Staje ancora ccà?
Quant'è bello chi ha già magnato,
ca nun crede a chi ha da magnà.



ANEMOS sponsor degli Eventi

Su Cefalee Campania News il programma completo

www.cefaleecampania.it

MEETING CONGIUNTO SISC
SEZIONI CAMPANIA - LAZIO/MOLISE

I Territori dell'Oltre

Napoli, 8 aprile 2011



TRA L'AZZURRO E L'INFERNO UN CUORE ANTICO CHE PALPITA

Napoli, la splendida, ci accolse con il suo rumor di popolo e le sue bellezze naturali, il suo cielo risplendente della luce del sole, i suoi monti che la cingono come un anfiteatro, rigogliosi di piante multicolori, la sua baia ridente piena di vele, le sue deliziose case di fronte alle isole - quanto di più bello e di più grandioso avessi fino allora mai visto.

Johann Nepomuk von Rigseis, 1817

GLI EVENTI

Ideatore e Responsabile

Domenico Cassano



Carissimi Amici,

Benvenuti a Napoli, la città perennemente sospesa tra l'Azzurro splendente e l'Inferno sottostante.

Insieme compiremo un suggestivo percorso nel suo cuore più antico, la leggendaria Palepoli, per ascoltarne i palpiti, evocando il fascino delle sue storiche bellezze, rivivendo la magia delle sonorità che un sublime Mozart le dedicava, riscoprendo l'unicità dei suoi ancestrali sapori e del suo originale dialetto: un autentico incanto dei sensi. Segni di sincera gratitudine, del nostro essere "veraci", perché "qualcosa" di noi possa, indelebile, rimanere custodito tra i vostri ricordi più cari...

IL CALENDARIO DEGLI EVENTI

Quattro passi per Palepoli

Ore 19.30 - Passeggiata a piedi dal quartiere Santa Lucia fino a Piazza Trieste e Trento, incontrando storiche meraviglie

'Na tazzulella 'e caffè, prima della Prima

Ore 20.10 - Sosta da Gambrinus, l'antico caffè letterario

Il fascino discreto del tradimento

Una storia di infedeltà a lieto fine ambientata a Napoli in un allestimento da antologia.

Ore 20.30 - *Così fan tutte* di Wolfgang Amadeus Mozart, regia di Giorgio Strehler, Teatro San Carlo

Una pizza per bandiera

Il rosso dei pomodori, il bianco della mozzarella, il verde del basilico: laddove è nata la celebre pizza Margherita.

Ore 23.30 - *Antica Pizzeria Brandi, Salita S. Anna di Palazzo, 1-2 (angolo via Chiaia)*



L'INCANTO DEI SENSI

**LE FORME, I SUONI, I SAPORI,
LE VOCI DI UNA CITTÀ ANTICA**

L'ANTICA PARTENOPE

Secondo la leggenda, la sirena Partenope sarebbe giunta in fin di vita sulla riva dell'isolotto di Megaride, il cui nome deriva da Megara, moglie di Ercole, il quale vi avrebbe sostato di ritorno dalla Spagna con le greggi sottratte a Gerione.

È su questo promontorio che ha inizio la vita di Partenope, il primo insediamento greco, esteso fino alle pendici del monte Echia (Pizzofalcone e Monte di Dio) corrispondente dunque alla città vecchia, Palaiopolis o Palepoli, distinta dalla città nuova o Neapolis che coincide con il "centro storico" della Napoli di oggi (San Biagio dei Librai, via dei Tribunali).



IL QUARTIERE DI SANTA LUCIA

Il nome dell'antico quartiere deriva da Santa Lucia, la santa protettrice dei marinai a cui è dedicata la storica Chiesa, Santa Lucia a Mare, risalente al IX secolo, fondata, secondo la tradizione, dalla nipote dell'imperatore Costantino.

In passato, prima degli interventi di "risanamento" risalenti a fine '800, il suo aspetto era ben diverso da quello attuale: una spiaggia di pescatori e un borgo vivace abitato dai "luciani" - con le tipiche figure dell' "Acquaiuolo" e dell' "Ostricaio" - oggetto di descrizioni meravigliate di scrittori e viaggiatori stranieri e tema preferito dai pittori. Con i lavori di "riassetto", il lungomare diviene l'esclusivo luogo di passeggio di carrozze e comitive raffinate di aristocratici e ricchi borghesi, che indulgono ad ammirare il panorama del golfo fino al romantico scenario della Villa Reale.

La suggestione del luogo si perde definitivamente ai primi del Novecento con la colmata della spiaggia e la costruzione di palazzi e dei più panoramici alberghi partenopei.

CASTEL DELL'OVO

Sull'isola di Megaride sorge altresì il più antico dei castelli napoletani. Sull'origine del curioso nome "Castel dell'Ovo" ci sono pareri discordi. La spiegazione razionale riconduce alla forma della fortezza. Secondo la credenza popolare, invece, il nome deriva da un uovo incantato, collocato in un luogo segreto del castello dal poeta latino Virgilio, al quale le leggende medievali attribuiscono poteri sovranaturali. Nel I sec d.C. l'isolotto di Megaride appartiene al generale Lucio Licinio Lucullo, che qui costruisce la sua splendida villa, detta Castrum Lucullanum. In seguito, nel V secolo, una comunità di monaci vi fondò il cenobio di San Salvatore, di cui sopravvive l'antica chiesa.

Il primo nucleo del castello attuale risale al IX secolo. Con i normanni, gli svevi, gli angioini e gli aragonesi, la cittadella fortificata subì continue trasformazioni per adeguare la struttura difensiva alle mutate esigenze dei tempi.

L'aspetto odierno si deve agli interventi successivi al 1503, anno in cui la fortificazione fu quasi distrutta nell'assedio di Ferdinando il Cattolico. Da allora cominciò per la fortezza un periodo di decadenza, finché, nel 1975, un programma di restauro ha infine restituito Castel dell'Ovo alla città.



LA FONTANA DEL GIGANTE

Sul lungomare, a pochi passi da Castel dell'Ovo, è possibile ammirare questa splendida fontana (1601), opera di Michelangelo Naccherino e Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo, il grande scultore barocco nato a Napoli nel 1598.

Nel 1905 fu collocata sulla nuova strada ottenuta dalla colmata della spiaggia. È formata da tre archi: in quello centrale, la tazza è decorata da due animali marini, mentre in quelli laterali due statue fluviali reggono mostri marini tra le mani. Alle estremità laterali due cariatidi sorreggono cornucopie. In alto, sugli archi, si trovano gli stemmi del viceré, quello del re e quello della città.

IL PALAZZO REALE

La sua costruzione fu iniziata nel 1600 su progetto di Domenico Fontana, per volere del viceré Fernandez Ruiz de Castro, per poter meglio ospitare Filippo III, re di Spagna, in vista di una sua eventuale gita in città.

I lavori continuarono per secoli e la reggia fu completata solo nel 1843. La grandiosa facciata, lunga 169 metri, fu modificata nel Settecento da Luigi Vanvitelli, che creò le nicchie in cui dal 1888 si trovano le statue dei sovrani di Napoli. Dal cortile quadrato si accede all'Appartamento reale attraverso il monumentale scalone d'onore, opera di Francesco Antonio Picchiatti. Tra le trenta sale dell'Appartamento reale citiamo il Teatrino di corte, creato nel 1768 per le nozze di Maria Carolina d'Asburgo con Ferdinando IV; l'appartamento privato, affacciato sul bellissimo giardino pensile; la Cappella Palatina, che vanta uno splendido altare maggiore eseguito da Dionisio Lazzari nel XVII secolo, e la sala di Ercole, ornata nell'800 dal famoso Ercole della collezione Farnese. Al suo interno è contenuta la Biblioteca Nazionale: si tratta della più importante biblioteca dell'Italia meridionale e una delle principali del Paese, con i suoi circa due milioni di volumi, a cui si devono aggiungere incunaboli, manoscritti e la preziosa collezione di papiri ercolanesi.

IL TEATRO SAN CARLO

Oltre il Palazzo Reale, nell'attigua piazza Trieste e Trento, troneggia il prestigioso Teatro San Carlo, progettato da Giovanni Antonio Medrano per volere di Carlo III di Borbone. Quando nel 1734 costui salì al trono del Regno delle Due Sicilie, Napoli tornò ad essere capitale. Sovrano illuminato, re Carlo decise che la città avrebbe dovuto avere un grande teatro. I lavori di costruzione, iniziati nel marzo del 1737, si conclusero in poco tempo, giusto per l'inaugurazione del teatro, prevista in occasione dell'onomastico del re: il 4 novembre dello stesso anno. Opera rappresentata per l'inaugurazione fu l'Achille in Sciro di Metastasio, su musica di Domenico Sarro.

La notte del 3 febbraio 1816 un incendio distrusse a tal punto il teatro che la città si mise a lutto e i giornali di mezza Europa ne parlarono con emozione. Dopo soli dieci mesi, per ordine di Ferdinando I di Borbone, il teatro risorse a viva gloria, completamente rinnovato.

PIAZZA TRIESTE E TRENTO E LA FONTANA DEL CARCIOFO

Al centro di piazza Trieste e Trento, che i napoletani si ostinano a chiamare San Ferdinando per la chiesa che la domina, vi è la fontana detta "del carciofo", che fu donata nel 1957 dall'allora sindaco di Napoli Achille Lauro in occasione di una ristrutturazione del luogo. Su questa piazza si aprono due delle più importanti strade della città: Via Chiaia e Via Toledo.

